

Il libro
A piedi nei «due centri» della capitale


«E in mezzo il fiume. A piedi nudi nei due centri di Roma» di Sandra Petriggiani è edito da Laterza. In questa pagina anticipiamo ampi stralci del libro, che sarà da oggi in libreria.

di nuovo l'ebbrezza di osservarli dal disotto con una sensazione che mi riporta le parole di Susanna: «Il frastuono della città si fa ovattato, si allontana. A un certo punto smetti di sentirlo. Non ci puoi credere: Roma e il suo caos sono là sopra e tu, lì sotto, immerso nella natura pacifica, silenziosa». L'acqua ti scorre di fianco verdederata con la «rapina delle sue correnti» per citare l'inevitabile Giuseppe Gioachino Belli.

L'isola Tiberina Vedo il ferro del ponte Palatino, quello che i romani hanno ribattezzato ponte Inglese perché le auto, per semplificare il traffico, ci passano al contrario rispetto alla direzione consueta, come in Inghilterra. Subito dopo c'è ponte Rotto, pittoresco moncone invaso dai rampicanti, quanto resta dell'antico pons Aemilius, il primo in pietra. Ed ecco l'Isola Tiberina con i suoi due ponti-gomene, Cestio e Fabricio, quasi che senza di loro potesse andarsene alla deriva. Dopo ponte Garibaldi, c'è il mio preferito, ponte Sisto, con le quattro arcate che si rincorrono e l'oblò di deflusso sul pilone centrale, da sempre usato come indicatore dell'altezza pericolosa dell'acqua. Chi ci cammina sopra non può vederlo quell'occhiale che è la sua caratteristica e che lo fa somigliare al disegno di un bambino. Un bambino un ponte se lo immagina così, un po' storto, ben piantato dentro l'acqua, che ne sa lui di tufo e di travertino: quattro arcate disegnate sulla carta, un tondo buco centrale, la gente instancabile che ci cammina sopra e tanti cani che chiedono l'elemosina insieme ai loro padroni.

(...) Verso ponte Regina Margherita incontro un gruppo di pescatori e

case galleggianti. Un bar, un ristorante. Capisco a cosa servono i grandi anelli di ferro conficcati nel muro che mi sembravano ganci per i cavalli. Ma quali cavalli? Chi mai verrebbe qua sotto a cavallo? Servono ad ancorare i barconi. Funi d'acciaio attraversano l'argine per tenere ferme le zattere galleggianti. Funi nemiche dei ciclisti, si rischia di lasciarsi la testa. La fantasia della testa che finisce nel Tevere, mozzata di netto dal cavo, ha qualcosa di cinematografico, ma sì, l'episodio di Fellini in *Tre passi nel delirio* finisce proprio così. Rabbrivisco e supero ponte Pietro Nenni, dove passa la metropolitana di superficie. Mi concedo una sosta di fronte allo scalo Francesco De Pinedo, perché c'è una vecchia storia da raccontare, anzi due, una allegra e una triste.

Se si vuole avere un'idea di com'era un porto di Roma prima dell'avvento dei muraglioni - dighe per difendersi dalle troppe intemperanze del Tevere, ma anche perdita del rapporto carnale fra i romani e il loro fiume - bisogna guardare questo «scalo» perché la sua struttura a rampe, elegante e armoniosa, riproduce pari pari quella del settecentesco porto di Ripetta, poco più giù, di-

Testaccio

«Vedo solo i soliti gabbiani, e poi i cartoni, quelli dei barboni»

strutto, appunto, dall'avvento degli argini. Era detto della Posterula, che vuol dire porticina - quella di via della Pila, accesso diretto al fiume - e veniva riservato all'attracco di piccole imbarcazioni, cariche di merci e legna, provenienti dall'Umbria e dalla Toscana.

Ma ecco le storie: 7 novembre 1925, l'aviatore Francesco De Pinedo, alla guida dell'idrovolante Genariello, conclude in questo punto, in mezzo all'acclamazione di una folla esultante, un felice volo transoceanico. Purtroppo è su questo stesso lungotevere Arnaldo da Brescia che un anno prima fu sequestrato e poi ucciso, da una squadra di cinque fascisti della polizia politica, il deputato socialista Giacomo Matteotti. La stele che Iorio Vivarelli gli ha dedicato, nel cinquantenario del delitto, domina le rampe dal '74.

Mancano ancora due ponti al traguardo, Risorgimento e Duca d'Aosta, per arrivare a ponte Milvio. Questo ultimo è piacevolissimo, finalmente la pista ciclabile è una vera pista ciclabile. ❖

Un'era che finisce Larry King dice addio al suo show

Ha avuto nel suo studio tutti i presidenti Usa da Ford a Obama, ha incalzato Ahmadinejad e baciato sulla bocca Marlon Brando. Il re degli intervistatori americani «appende le bretelle al chiodo»

Il personaggio
VALERIA TRIGO

NEW YORK

In America è semplicemente un'icona, Larry King. Se venivi intervistato dal vecchio Larry, grandi bretelle e dalla voce rauca, allora sì che eri qualcuno. C'è ne sono a dozzine di film, in cui ad un certo punto compare Larry King, simbolo universale dell'informazione televisiva, incarnazione stessa del talk show. Ebbene, l'uomo che ha intervistato presidenti e rockstar rivelandone anche gli aspetti più nascosti, ha ieri annunciato il suo ritiro dal programma che l'ha reso celebre per la Cnn. «È giunto il momento di appendere le bretelle al chiodo», ha spiegato King, che ha 76 anni, annunciando agli spettatori la sua decisione. Nel corso di oltre mezzo secolo di carriera King ha fatto oltre 50 mila interviste. Sempre con il suo solito stile, tanto imitato ma del tutto inimitabile: domande brevi, in linguaggio semplice ed efficace.

King ha intervistato tutti i presidenti in carica da Gerald Ford a Barack Obama (suo ospite alcune setti-

Simboli

Con le sue domande brevi e dirette Larry è un'icona «globale»

mane fa in occasione del venticinquesimo anniversario del suo programma). Ha avuto nel suo studio divi universali del cinema e della musica Marlon Brando (che baciò sulla bocca), Madonna, Paul McCartney... praticamente chiunque. Ma anche leader internazionali come Mikhail Gorbaciov e Tony Blair. per non parlare del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad (e questo sì che si può considerare uno scoop). I comici prendevano in giro Larry King per il suo stile da uomo della strada, per le domande separate con la voce rauca, per le grandi



Larry King

bretelle e il grande microfono stile radio (un richiamo ai suoi inizi radiofonici). «Non ho mai imparato niente mentre parlavo: questo è sempre stato il mio motto», ama ripetere Larry King. Ma le sue domande non aggressive, che mirano a far sentire l'ospite a suo agio, hanno prodotto in molti casi risposte intime ed interessanti mostrando aspetti inediti della personalità del suo ospite. Tuttavia, negli ultimi tempi l'audience del suo programma è comunque progressivamente calato. Il *Larry King Show* ha perso il primo posto nello slot delle interviste serali, a vantaggio della Fox News e della MSNBC, che presentano programmi dove gli intervistatori non hanno invece esitazioni nel mettere in mostra le loro opinioni.

Basta turni di notte Larry King ha avuto una movimentata vita familiare. La sua settima moglie Shawn Southwick ha tentato il suicidio alcune settimane fa. Ma la coppia, che si era separata, intende riconciliarsi. Anche Shawn, come gran parte delle altre mogli, è molto più giovane del famoso intervistatore. «Mi sono stufato del turno di notte - ha affermato King nel fare il suo annuncio di ritiro dal programma - Ma farò sicuramente altre cose». Ma la conferenza telefonica usata per annunciare al suo staff la decisione di ritirarsi «ha visto i dieci minuti più tristi della mia vita», ha rivelato. ❖